

La famiglia

È sposato e ha due figlie di 20 e 24 anni
«Le mie prime tifose», dice. «Mi accompagnano
nella buona e soprattutto nella cattiva sorte»

zione. Il precampionato, oltre a portarmi a contatto con realtà ed arene che sul versante organizzativo sono avanti anni luce rispetto all'Italia, mi ha restituito ottime indicazioni. Però, se qualcuno rischiasse di sentirsi troppo forte, abbiamo pronto l'antidoto. Giunge una sberla salutare e si ricomincia da zero. Poi, onestamente, se non ci sfiora neanche un brusco risveglio dal sogno, ancora meglio».

Quando non immagina una sovrapposizione, Di Carlo vola dall'altra parte del pianeta. Certe volte, la vita vale un Perù.

«Con Viviani, conosciuto a Vicenza, mi ero avvicinato a Ninos, un'associazione che opera in Sudamerica.

I maestri

**Iaconi, col sorriso paterno e la comprensione
Poi Ulivieri e Guidolin
Fondamentali nella
reciproca diversità**

Quando sei così fortunato, restituire è quasi un dovere. Accompagnare nella costruzione di un orizzonte dignitoso gli abitanti di una favela e vedere che l'aiuto si trasformava in qualcosa di tangibile, mi ha donato un brivido. Sono partito con la mia famiglia e ci siamo fermati a Perto Maldonado, Las Lomas, Amazzonia. Fulcro e croce di una realtà poverissima, inalando il respiro di un bellissimo progetto. Una pizzeria e una mensa cui presto seguirà una scuola. Concretezza, là dove al posto delle parole, il momento dei gesti è irrimandabile».

A proposito. Impossibile dimenticare il suo esordio in serie A. Diatriba con il suo omologo Baldini e calcio in diretta di quest'ultimo, là dove non batte il sole.

«Succede, è accaduto e forse accadrà ancora anche se è ovvio che certe cose, sarebbe meglio non avvenissero mai. Abbiamo sbagliato entrambi ma io e Silvio ci siamo chiariti. E' servito attendere ed elaborare, però l'abbiamo fatto. Mi è spiaciuto soprattutto aver mancato di rispetto al pubblico. Non abbiamo dato un'immagine degna, né un esempio edificante».

Dicono che studiaste da tecnico ancor prima di dire addio a maglia e scarpini.

«Quando giochi pensi sempre di co-

noscere ogni aspetto. Non è vero. Da giocatore però, covavo un desiderio. Entrare nella testa degli allenatori, sapere cosa pensassero, chiedere perché pretendevano un dato movimento. Ho smesso prima che me lo consigliassero, poi mi sono messo in marcia. Ho collaborato straordinari. Ci completiamo. Quando faccio il mio mestiere, riesco a godere le emozioni nella loro complessità. Si perde e si vince, basilare è non smarrire sicurezza».

Maestri?

«Iaconi, che col sorriso paterno e la comprensione sapeva conquistarti. Poi Ulivieri e Guidolin. Nella loro reciproca diversità, sono stati fondamentali. Renzo non dava tregua. Tre ore di allenamento, dal lunedì al venerdì. Spirito, applicazione, trasmissione di motivazioni che eludessero lo scoglio tecnico. Francesco insistette su un gruppo base, stimolando la competizione e fornendo la chiave per scrivere pagine eretiche».

Per un istante, parve di scorgere il Real Vicenza di Paolo Rossi e G. B. Fabbri.

«La sera della finale di Coppa Italia, a Napoli, arrivammo allo stadio solo un quarto d'ora prima del fischio d'inizio. Per tutti noi, era la gara più importante della carriera. La tangenziale bloccata, il pulmann immobile nel traffico. Un incubo. Sudavamo freddo. Tensione, paura, imprecazioni. Eravamo stravolti ma alla fine, esultammo noi».

Non sarà semplice essere lucidi neanche nel futuro prossimo. Prima il passato, in coppa, Sabato. Poi la Juve, tra dieci giorni. A Mantova, le capiti di batterla.

«Mi emozionerò. Quattro anni insieme non si dimenticano. Il Mantova mi prelevò dalla "primavera" e mi fece nuotare tra i professionisti. Lo spareggio con il Torino, la rimmersione dalla C2, un viaggio non comune. Grandi rapporti umani, anche con i tifosi, con i quali pure, al principio, il dialogo fu faticoso. La prossima volta, spero la sfida trovi cittadinanza in Serie A. Ho quarantacinque anni e il pieno diritto di augurarmelo. Giusto, no?».

3 - Continua

Le prime puntate de «Gli emergenti» dedicate a Marco Giampaolo e Massimiliano Allegri sono state pubblicate il 6 e 10 agosto.

Quel furbo di Lippi vuol depistare Spagna e Brasile?

Dopo il deludente pareggio con la Svizzera è chiaro che Marcello Lippi insiste sui vecchi e su Marchisio esterno solo per far credere che l'Italia non abbia chance ai Mondiali

L'analisi

VALERIO ROSA

ROMA
sport@unita.it

Che grande Nazionale. Una squadra capace di dominare gli spazi, di imporre il proprio gioco, di coniugare tecnica e potenza fisica, in una partita spettacolare, divertente, che non ha conosciuto momenti di tregua. Un meraviglioso spot per il calcio. Ci riferiamo, i nostri informati lettori l'avranno capito, a Italia-Svizzera 4-0 del 23 dicembre 1967, reti di Mazzola e Riva e doppietta di Domenghini. A tanto ci si riduce quando il presente è gramo e nulla rischiarà l'orizzonte: a vivere di ricordi. Il triste pareggio di mercoledì sera non regala specchi a cui arrampicarsi.

Gli onesti pedatori svizzeri non attaccavano, non difendevano, non pressavano, lasciavano giocare, liberando davanti al loro portiere cieli immensi e immenso amore. I nostri hanno approfittato dell'ospitalità per ben diciotto minuti prima di evaporare, adeguandosi al clima dopolavoristico della serata, rotto soltanto dall'assalto finale degli increduli avversari.

Con uno schema meno coperto e con chiunque altro al posto di Buf-

fon sarebbe andata peggio; il 4-4-2 versione "piedi a banana", invece, se da un lato recupera il tradizionale difensivismo, dall'altro esalta la nostra inettitudine a metterla dentro. La coperta, in ogni caso, è sempre troppo corta.

Ne consegue che la generosa stima di una possibilità su un miliardo di rivincere i Mondiali fatta dallo stesso Marcello Lippi andrà ritoccata al ribasso. A meno che gli azzurri non ci stiano prendendo allegramente per il sedere, fingendo di trascinare le loro carcasse per farsi sottovalutare dall'universo mondo e riemergere a sorpresa nelle partite che contano davvero, come nell'82. La mossa di Marchisio esterno, l'insistenza su Pirlo e Gilardino e il boicottaggio di Cassano e Balotelli sembrerebbero avvalorare questa ipotesi. Anche l'affermazione finale del ct, "Abbiamo avuto sfiga", rientra senz'altro in un raffinato e astutissimo gioco delle parti architettato per infiocchiare Spagna e Brasile. Sia come sia, allo stoico telespettatore non resta che abbandonare le stanche membra alla voce melodiosa di Salvatore Bagni, detto l'usignolo di Correggio: non è soltanto l'assenza della minima inflessione dialettale a conquistarci, ma anche le osservazioni utilissime e puntuali, gli esilaranti motti di spirito e la risata contagiosa. Uno dei dieci motivi per pagare il canone. Ricchi premi e cotillons a chi individua gli altri nove. ♦

Brevi

TENNIS

**Pennetta batte Williams
Top ten sempre più vicina**

È proprio l'anno di Flavia Pennetta. Quattordicesima vittoria di fila della brindisina che sconfigge 7-6, 6-4 Venus Williams, va ai quarti del torneo di Cincinnati e si avvicina all'ingresso nella top-ten del ranking mondiale.

ATLETICA

**100 metri di Berlino
Bolt e Gay si stuzzicano**

In vista dell'atteso confronto sui 100 metri ai Mondiali di Berlino che inizieranno sabato, Usain Bolt si dichiara «l'uomo più veloce della Terra». Prona la risposta di Tyson Gay: «La finale di domenica dirà chi è il migliore».